

RENATO MEDURI. Vorrei dire qualcosa dopo aver ascoltato il giovane sostituto che ha parlato poco fa. Questa mattina abbiamo sentito un sindaco che mi ha stupito per la sua chiarezza e per il coraggio con cui ha illustrato la situazione di questa città, scoprendo senza lasciare alcun velo tutto quello che è successo. Ha parlato, ad esempio, del favoreggiamento alle Coop che ha accompagnato per anni gli appalti pubblici, degli espropri, di personaggi che hanno cambiato da un giorno all'altro il loro tenore di vita; ha detto che in questa città si investe in droga. Prendo atto di quanto ha detto il procuratore, che sostanzialmente ha fatto lo stesso discorso. E' vero che tutte queste cose non possono avvenire senza una copertura, senza ignavia o senza una forma di stanchezza da parte delle istituzioni. Forse vi è anche stata connivenza in una città particolare come Crotone, perché chi comandava era così forte, anche a livello di Commissione antimafia, che in qualche modo veniva coperto.

Però, se oggi si instaura una nuova stagione, chiedo al procuratore e ai suoi sostituti se sia il caso di attivare le forze dell'ordine, senza aspettare che la gente parli. Se i lavori su determinate aree vengono fatti stranamente sempre dalle cooperative, qualcosa di strano deve pur esserci! Allora, invece di aspettare, avviamo le indagini, altrimenti si rischia che chi effettua un controllo venga considerato un aguzzino; se il vigile urbano comincia a fare le contravvenzioni a uno di coloro che fanno parte di quel 40 per cento di abusivi conclamati nel commercio, se si comincia a far pagare il canone a chi da anni non lo paga, se si fa pagare l'acqua a chi per vent'anni non l'ha pagata, vi è il rischio che l'amministratore diventi un aguzzino. Se, invece, il cittadino capisce che chi gli ha consentito questo non si aspetta una denuncia ma teme di essere preso per la collottola dal finanziere o dal carabiniere su invito del procuratore della Repubblica, le cose possono cambiare, altrimenti l'illegalità diffusa non è più tale ma diventa normalità in uno Stato che ha scelto di essere illegale.

Ero preparato a sparare a zero, ma lei mi ha spuntato le armi dicendomi che riveste la carica attuale solo da quattro mesi. Ne ho preso atto con piacere, perché mi avrebbe imbarazzato usare un linguaggio diver-

so. Comunque, bisogna cominciare ad agire, soprattutto a Crotone, affinché si sappia che non vi è protezione di alcun genere per nessuno. Questo è indispensabile se si vuole instaurare un nuovo corso.

GIOVANNI STAGLIANO', *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Lei ha perfettamente ragione. Io ho posto l'accento sul fenomeno della criminalità diffusa che investe tutte le attività del crotonese: non vi è persona a Crotone che non ritenga di poter fare liberamente quello che vuole, perché ha sempre fatto quello che ha voluto, perché lo Stato è sempre stato assente. Lei ha detto che un sindaco - non voglio sapere quale...

RENATO MEDURI. Il sindaco di Crotone, glielo dico io e poi lo leggerà negli atti.

GIOVANNI STAGLIANO', *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Avrei tanto gradito che questo sindaco così coraggioso fosse venuto alla procura della Repubblica a raccontare queste cose, ma non l'ha mai fatto. Se lei me lo manderà, mi farà il più grosso fra tutti i regali.

Quando si parlava di me come procuratore della Repubblica di Crotone, non v'era molto entusiasmo, perché per 11 anni ero stato giudice istruttore e si sapeva che personaggio fossi. Che si pensi che io, il mio ufficio o i miei sostituti possiamo lasciare aree completamente libere o immuni da accertamenti non avverrà mai.

Stiamo facendo qualcosa di fondamentale importanza che non solo vi stupirà ma vi farà rabbrivire: sono riuscito a scoprire, sentendo in giro e aguzzando le orecchie - altrimenti non si sa niente - che le frazioni della città di Crotone, in cui vivono migliaia di abitanti, ricevono acqua che passa attraverso tubazioni fatte di amianto. Vi rendete conto? L'amianto è una sostanza altamente cancerogena, bandita, che non si può adoperare, tuttavia gran parte della popolazione di Crotone beve acqua all'amianto. Stiamo facendo gli accertamenti, dopodiché metteremo il signor prefetto di Catanzaro, responsabile dell'acquedotto, nelle condizioni

di iniziare subito quello che deve fare, altrimenti sarà messo sotto procedimento penale.

Tutto questo non basta, vi sono cose altrettanto serie, vi sono inquinamenti di acquedotti provocati da attacchi abusivi, comuni che soffrono la sete perché altri più a monte succhiano tutta l'acqua degli acquedotti, senza pagare una lira di tassa; non vorrei essere categorico - la polizia lo è - ma pare che qui nel sud i cosiddetti vagoni all'amianto non giacciono nelle stazioni ma prendano passeggeri a bordo. Abbiamo deciso di recarci sul luogo all'improvviso, di fermare i treni ed effettuare i prelievi dei materiali isolanti che vengono adoperati. Come potete vedere l'ambito di attività della procura della Repubblica è estremamente vasto, e ad esso devo far fronte io e tre "poveri e disgraziati" sostituti. Se avessimo un organico maggiore, potremo fare molto di più. Qui emerge di nuovo quel pericolo che io ho indicato come il principale e cioè il fatto che la necessità di far fronte alla quantità uccide la qualità. Se io in un processo non faccio un approfondimento, nessuno mi dirà mai niente; forse si penserà che sono ignorante. Ma se lascio prescrivere le indagini per un "processetto" di pretura, perché nel frattempo ho dovuto svolgere indagini serie per fatti gravissimi che incidono sulla popolazione, il ministero mi salta addosso, non considerando che ho svolto un lavoro meritevole di lode: si noterà solo che magari non si sia intervenuti puntualmente e tempestivamente contro qualcuno che ha prelevato un secchiello di sabbia.

Quando mi si dice che dobbiamo muoverci, rispondo che ci stiamo muovendo, anzi io ho paura - non paura fisica - di essermi mosso troppo perché non so chi gestirà tutte queste cose. Chi lo farà? Si tratta di indagini serie che richiedono una competenza tecnica altissima. Io qui non ho nessuno e per avere qualcuno mi devo rivolgere alle università di fuori; mi arrivano persone delle quali non posso comunque disporre dalla mattina alla sera.

RENATO MEDURI. State svolgendo indagini patrimoniali?

GIOVANNI STAGLIANO', *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Certo, ne stiamo facendo e tante ne saranno fatte. Vi posso garantire che, nei limiti delle possibilità, sarà fatto tutto, fino alla fine.

PRESIDENTE. Il procuratore della Repubblica è stato molto chiaro.

RAFFAELE LUCENTE, *Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Crotone*. Farò una breve premessa relativa alle disfunzioni e alle carenze strutturali, di uomini e mezzi. Dal punto di vista generale richiamo quanto hanno detto il presidente del tribunale ed il presidente di sezione. In particolare, il mio ufficio è composto da me, unico magistrato e da due dattilografe (ex ferroviere) che, con tutta la loro buona volontà, non sono ancora riuscite ad imparare bene a scrivere a macchina (dico scherzosamente che erano abituate a spingere i treni e risulta loro difficile spingere i tasti di una macchina da scrivere). Quando lavoro a casa utilizzo un computer personale e quando sono in ufficio scrivo a mano, anche se tutti si lamentano per la mia calligrafia.

Per riallacciarmi alle critiche che sono state mosse, dirò subito che io non voglio fare il difensore di nessuno. Fino all'anno scorso abbiamo avuto un validissimo procuratore della repubblica, il dottor Elio Costa (che attualmente ricopre la funzione di procuratore della repubblica di Palmi), il quale si è sempre distinto per laboriosità ed impegno professionale. Anche i suoi sostituti hanno avuto modo di dimostrare, all'epoca, competenza e grosso impegno.

Le iniziative sono tante e vanno in tutte le direzioni e non è vero che la gente non collabora. In materia di usura, per esempio, abbiamo condotto delle grosse operazioni, grazie anche a denunce presentate da quelle persone che subivano l'usura, ed irrogato misure cautelari. Purtroppo, la pena edittale prevista per il reato di usura è molto contenuta; spesso le persone che compaiono dinanzi al giudice risultano coinvolte per la prima volta e quindi finiscono con il beneficiare della sospensione della pena ma anche di altri benefici che vanificano, in pratica, i risultati delle stesse indagini. Accade così che dopo poco tempo queste persone

ritornino in libertà, e, se lo vogliono, possono riprendere quell'attività. A noi non rimane altro che fidarci del loro ravvedimento, nella speranza che la lezione sia loro servita.

Voglio soffermarmi ancora sul fenomeno dell'usura visto anche i falsi moralismi che ancora stamane qualcuno ha sbandierato ai quattro venti. Qui ci sono delle finanziarie che operano, nei cui confronti abbiamo condotto delle indagini. Abbiamo fatto delle intercettazioni telefoniche e ambientali; insomma cerchiamo di "scavare", ma il problema è che la nostra società è poco permeabile. Non ci troviamo infatti in un ambiente sociale come può essere, per esempio, quello di Milano. La nostra società difficilmente collabora con noi. A seguito della denuncia ha inizio l'attività di riscontro, ma poi spesso lo stesso denunziante o perché si stanca o perché perde la fiducia nella giustizia finisce col rinunciare. Ciò nonostante le indagini vengono fatte lo stesso anche in materia di criminalità amministrativa è collegata a quella della criminalità organizzata. Proprio nell'operazione, che ha portato al processo del clan Vrenna (di cui hanno parlato prima i colleghi), avevamo avuto degli "spunti" in riferimento ad alcuni amministratori locali. Abbiamo seguito quelle piste e fatto ricorso a tutti quegli strumenti previsti dal nuovo codice; la polizia giudiziaria ha compiuto il suo dovere. Io, come GIP, ho autorizzato intercettazioni telefoniche ed ambientali, ma alla fine abbiamo dovuto sospendere le indagini per l'assoluta mancanza di elementi che giustificassero una qualsiasi iniziativa di carattere penale nei confronti di quelle persone.

Nel campo dell'usura ci sono delle finanziarie che operano a Crotone, nei cui confronti abbiamo fatto delle indagini, di cui una è stata avviata a seguito della denuncia di una "vittima" di questa finanziaria. Ma anche quella indagine si è conclusa male, nel senso che alla denuncia non è seguito alcun riscontro. Vi sono state intercettazioni telefoniche, accertamenti patrimoniali, ma alla fine abbiamo dovuto riconoscere che non c'erano elementi per poter proseguire. Il ministero ha chiesto l'archiviazione, che io ho concesso. Una di queste finanziarie è anche della famiglia Lucente (mio omonimo nonché sindaco di Crotone).

Quanto alla criminalità organizzata debbo dire che il quadro fatto dai colleghi risponde al vero. Nel nostro territorio abbiamo un po' queste isole che individuano dei clan ben definiti e tra loro collegati. Sono state fatte delle operazioni; il nostro tribunale ha avuto il merito di aver concluso le fasi dibattimentali arrivando a delle sentenze di condanna (confermate in appello e poi in cassazione) per quanto riguarda specificamente il clan che operava dal 1992 in poi, a Crotone. Ricordo, in proposito, che Crotone ha tutta una sua storia in relazione alle lotte tra clan.

Stiamo ottenendo dei risultati (e speriamo che essi siano definitivi) con i processi che si stanno celebrando attualmente. Ma, effettivamente, abbiamo delle isole che sono rimaste intoccate e non si sa per quale motivo. Sembra che i colleghi della DDA abbiano adottato delle iniziative, ma ancora non sappiamo cosa accadrà in concreto.

A Crotone abbiamo avuto una enorme fortuna. Come prima ha ricordato il collega Stagliano, il processo celebrato qui a Crotone nei confronti del clan Vrenna non ha avuto dei pentiti, che qui da noi si sono dimostrati sempre di pessimo livello. In un processo concernente il triplice omicidio di Piazza Pitagora e l'attività di traffico e di spaccio di sostanze stupefacenti, abbiamo avuto ben 8 cosiddetti pentiti. Ebbene, ognuno di questi ha ricostruito i fatti in modo diverso.

Si sono riaperte delle indagini contro ignoti che erano state archiviate oppure altre contro persone note ma che si erano concluse con la loro assoluzione; anche in questi casi i collaboratori di giustizia si sono smentiti reciprocamente.

RENATO MEDURI. Mi auguro che non siano protetti e agevolati dalle leggi!

RAFFAELE LUCENTE, *Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Crotone*. Non so se avete avuto modo di leggere che un nostro collaboratore (un certo Sestito) sia morto a Roma, per *overdose*, così almeno sembra perché taluni dicono che sia stato ucciso. All'epoca, il dottor Stagliano, presidente del tribunale della libertà, lo sbugiardò. Tutte le sue criti-

che sono state raccolte, successivamente, anche da altri giudici, ed io, addirittura, nel prosciogliere gli accusati avevo rimesso gli atti al pubblico ministero perché procedesse per calunnia ed autocalunnia. Era quindi venuta meno la protezione nei suoi confronti e anche nei confronti di un altro collaboratore.

Viviamo in un momento di attività quasi frenetica; cerchiamo di sopperire con le nostre modeste forze alla carenza di uomini e mezzi. Spesso i risultati sono modesti perché manca la collaborazione da parte dei cittadini. Questi ultimi, infatti, spesso fuori si lamentano perché non vengono prese delle iniziative; ma quando poi sono chiamati a collaborare, non lo fanno, cominciano a rifugiarsi nel vago, o dicono di non aver visto o di non sapere. In questo modo noi purtroppo brancoliamo nel buio. A tutto ciò si devono aggiungere le carenze di professionalità e di organico delle forze dell'ordine.

Come stavo per dire poc'anzi per quanto riguarda la criminalità organizzata in effetti noi abbiamo avuto fortuna perché abbiamo potuto colpire il clan Vrenna nel momento della sua genesi. Infatti, chiuso, con il triplice omicidio, il capitolo della cosca Sorrentino, abbiamo avuto sentore che si stesse riorganizzando qualcosa a Crotone e abbiamo così messo sotto controllo un capannone. Purtroppo debbo dire, più in generale, che il problema non lo si può risolvere perché non si riescono mai a colpire tutti gli adepti delle cosche. E anche nei confronti di coloro che lo sono, a meno che non venga contestato l'articolo 74, non riusciamo ad irrogare sanzioni consistenti in modo da emarginarli. Spesso, invece, quando questi tornano in libertà tornano ad essere quelli di prima. Come sicuramente saprete meglio di me, queste persone prima di essere accolti fanno giuramento, diventano depositari di notizie e quando non hanno più mezzi finiscono con il tornare nuovamente nella cosca. Sotto questo profilo suggerirei di aumentare le sanzioni, di cui all'articolo 416-bis, perché esse veramente irrisorie. Non si possono infatti dare soltanto due o tre anni quando, in base all'articolo 74, per il reato di semplice partecipazione sono previsti 10 anni e per il reato di organizzazione ne sono previsti 20.

L'organizzazione malavitoso, finalizzata al traffico di stupefacenti, può sorgere anche occasionalmente. Può verificarsi - come è accaduto - che in questi casi la persona colpita, una volta tornata in libertà si ravveda, ma il mafioso mai, una volta in libertà torna ad essere tale. Occorre pertanto che la sanzione sia molto più rigida. Per quanto riguarda l'irrogazione della pena base si parte sempre dal reato - fine e mai dal reato - mezzo; noi invece riteniamo che il reato più grave debba essere considerato proprio quello correlato all'articolo 416-*bis*, per il semplice fatto che quest'ultima norma riguarda la fattispecie di adesione ad un ordinamento alternativo allo Stato, dal quale non si esce più se non con la minaccia di morte o con la stessa morte.

Quando si stava formando questo nuovo clan abbiamo deciso di collocare delle microspie che ci hanno consentito di "seguire" la vita dell'organizzazione per ben sei mesi, acquisendo tanti importanti elementi al punto tale che proprio sulla base di questi si è arrivati ad una sentenza di condanna.

Da quelle intercettazioni sono emerse collusioni con gli amministratori, collegamenti, per esempio, con i Di Stefano di Reggio Calabria ed anche con un'altra famiglia di Palmi, di cui ora non ricordo il nome.

In un altro processo (che purtroppo si è poi frazionato e gli otto collaboratori sono finiti quasi nel nulla) abbiamo fatto affidamento sulla collaborazione di un certo Alessandro Covelli (è stato l'ultimo dei nostri collaboratori) che è coinvolto nel processo di mafia che si è appena celebrato o si sta ancora celebrando a Modena. In proposito ricordo gli "agganci" tra Modena, Reggio Emilia, Crotone e Cutro; nella provincia di Reggio Emilia, infatti, c'è stata una forte immigrazione di cutresi, tant'è che si dice che Brescello - il famoso paese di Peppone e Don Camillo - sia in realtà una nuova Cutro.

Negli anni '80 abbiamo fatto un altro processo (giudice istruttore era il dottor Stagliano ed io relatore ed estensore della sentenza) ad una cosca di Cutro, la cosca Dragone. Il processo si concluse con una condanna a 9 anni, sempre per il reato di estorsione e mai in base al reato previ-

sto dall'articolo 416-*bis*. La famiglia Dragone è ancora oggi impelagata: un figlio è imputato per duplice omicidio, a Reggio Emilia.

Ma tutti questi collegamenti non hanno poi avuto alcun esito. La DDA, o perché non ha un numero sufficiente di magistrati o perché la mole di lavoro è eccessiva, fa in realtà molto meno di quanto potremmo fare noi che siamo del posto, che conosciamo queste realtà. Le operazioni che abbiamo fatto hanno dato sempre dei risultati. A Catanzaro, invece (il presidente Lucisano, che segue il processo nella fase dibattimentale, può dirlo meglio di me), si verificano spesso delle lacune.

Debbo aggiungere che i singoli processi rimangono limitati al fatto specifico, cioè non emergono mai i collegamenti ipotizzati. Ma ciò è indubbiamente difficile che accada perché in Calabria il fenomeno 'ndranghetistico è basato più che altro sulle famiglie, le quali costituiscono lo zoccolo duro di ogni clan, di ogni 'ndrina.

A che serve dunque la DDA? Essa va smitizzata. Si parla di grossi risultati conseguiti dalla DDA, ma in realtà i risultati sono molto più modesti rispetto a quelli che avremmo potuto conseguire noi - giudici naturali - se ci fossimo interessati delle vicende. Spesso subiamo una vera e propria spoliatura di processi o apprendiamo dai giornali che processi, che rientrerebbero nella nostra competenza, vengono gestiti dalla DDA. Accade poi che da parte nostra si svolga tutta un'attività preparatoria di intercettazione e di acquisizione di elementi, ma al momento opportuno dobbiamo passare i risultati acquisiti a Catanzaro che poi, magari, si prende i meriti che spetterebbero a noi.

In conclusione la DDA, così come è organizzata e funziona oggi, ha fatto il suo tempo e meriterebbe di essere smantellata.

PRESIDENTE. Tutte le DDA (soprattutto quelle delle regioni meridionali) sostengono che il fenomeno lo si può conoscere al centro e non alla periferia, per cui le indagini sulla criminalità organizzata sono state avviate nel 1992 con la nascita delle DDA.

ANTONIO LUCISANO, *Presidente della sezione penale del tribunale di Crotone*. Mi scusi ma qui il problema va considerato al contrario: rispetto al fenomeno mafioso sono loro ad essere periferia a Catanzaro! Il centro della criminalità è a Crotone, a Isola Capo Rizzuto, a Cutro, a Cirò. E' questo il centro del fenomeno mafioso nella zona centro orientale della Calabria! Ovviamente, non togliamo i "meriti", anzi glieli lasciamo tutti, della provincia di Reggio Calabria.

Per quanto ci riguarda, Crotone è, diciamo così, la sede privilegiata dei dibattimenti, perché tutti i rinvii a giudizio più importanti arrivano in questa città. Non so invece quale sia la situazione a Paola, a Lamezia Terme e a Catanzaro, ma non ho notizia di processi di criminalità organizzata fatti dal tribunale (non dico dalla Corte di assise).

GIOVANNI STAGLIANO', *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Manca il punto fondamentale per cui è stato creato l'organismo, il cui compito sarebbe stato quello di coordinare e capire il fenomeno nella sua globalità. Ma quando mai! Ci si ferma, infatti, solamente a quello che è il singolo episodio; si sente il singolo pentito; si prende per oro colato tutto quello che questi dice e non si fa il minimo riscontro.

Scusate ma vi debbo raccontare quanto è avvenuto nel corso di un processo (parlo del processo a Mannolo di San Leonardo di Cutro). E' venuto da me un avvocato, che conosco molto bene perché è stato il padrino di mia figlia (io non ho mai avuto alcuna parte in questo processo perché al momento della sua istruttoria ero alla sezione civile) e mi ha detto che non riusciva a leggere la carte e a capire se c'era qualcosa contro il suo difeso. Ho guardato quelle carte e dissi: "Ci sarebbe tanto. Se fosse stato in mano mia, il vostro difeso si beccava 15 anni. Oggi sarà assolto". Con una richiesta di una condanna a 24 anni, il tribunale l'ha dovuto assolvere perché non era stata fatta alcuna opera di riscontro. Eppure non ci voleva niente per farlo; sarebbe stato sufficiente che uno fosse andato a controllare dei numeri civici, la posizione di alcune finestre, l'esistenza di alcune cose materiali, scattare due fotografie e la prova sarebbe stata raggiunta. E' questo quello che sosteniamo, presidente! Il nostro

non vuole essere un atteggiamento corporativo o di gelosia professionale. Io sono il primo a dire che tutto ciò che è di loro competenza deve essere immediatamente trasmesso loro. Ma i risultati, mi creda, sono veramente sconcertanti. Gli unici risultati che si ottengono sono centinaia di arresti, un continuo suono di sirene. Ma lasciamo perdere perché è da ridere, ed è quanto fa la gente che sta fuori. Manca il risultato principale, quello del collegamento, quello della comprensione globale del fenomeno, quello di cogliere i vari addentellati e di collegarli tra loro. Sono queste le carenze della DDA!

SAVERIO DI BELLA. Sono convinto che probabilmente siamo arrivati in una fase nella quale, dato per scontato che l'obiettivo è quello di rendere efficiente ed efficace l'azione della legge, bisognerà fare un bilancio sereno, critico ed autocritico sui risultati della DDA e sulle conseguenze che ha avuto la creazione di questa struttura nell'ambito del generale sistema della giustizia. Credo che sia questa una delle cose che dovremmo proporre di fare in futuro.

RAFFAELE LUCENTE, *Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Crotone*. Non si tiene conto che questi risultati sono il frutto non tanto della struttura della DDA ma di alcune leggi. La DDA, infatti, ha cominciato a funzionare poco dopo il varo della legge sui collaboratori di giustizia, ma soprattutto con la riforma del codice di procedura penale, con il quale è stato dato un potere immenso al pubblico ministero. I risultati ottenuti sono stati, in ogni caso, molto modesti e sarebbero stati raggiunti comunque anche gestendo il processo a livello di indagine e di investigazione dinanzi al giudice ordinario.

SAVERIO DI BELLA. Lei può avere ragione ma io vorrei che fosse chiara una cosa. Noi dobbiamo evitare di dare l'impressione a terzi che ci dovessero ascoltare che la questione invece di essere un problema che si pone con la serietà dovuta (proprio perché sussistono gli elementi per farlo) possa apparire una ripresa, in termini diversi, della diatriba sui poteri...

RAFFAELE LUCENTE, *Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Crotone*. Chiedo scusa, senatore, ma a me pare che la maggioranza della magistratura fosse contraria quando si parlò della DDA.

PRESIDENTE. Ma oggi non è così.

RAFFAELE LUCENTE, *Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Crotone*. Perché si riportano questi dati dicendo che ciò è merito della DDA, mentre in realtà sono stati la conseguenza di modifiche legislative.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone*. Io non vedo quel grosso lavoro di coordinamento e di scambio di notizie. Nei processi che ho fatto, lo ripeto, non ho visto scambi di notizie. Dirò di più, non mi sono stati riportati elementi utili per un processo, che erano emersi in un altro! Qual era dunque la funzione della DDA? Quella di poter avere una visione globale soprattutto con il lavoro delle singole direzioni distrettuali e poi con quello della direzione nazionale. Ma da parte di quest'ultima non sono mai arrivati elementi utili per i nostri processi. Nulla, per esempio, che sia emerso in un processo a Modena e sia stato trasmesso a Catanzaro, dove stavamo celebrando un altro processo.

SAVERIO DI BELLA. Questo conferma che c'è bisogno di fare un bilancio per vedere se ci troviamo dinanzi ad un limite oggettivo oppure se non sono stati conseguiti quei risultati che si sperava di ottenere con la legge. Da questo punto di vista ritengo che si debba compiere un'analisi di tipo scientifico, la più serena possibile, in base ai dati e agli elementi acquisiti.

Detto questo, vorrei formulare un quesito in materia di contrabbando. Questa è una zona che ha dei porti scarsamente sorvegliati e dove si registra un notevole consumo di droghe anche pesanti. Vi sono elementi che ci facciano pensare che le droghe arrivino anche via mare?

Vorrei poi soffermarmi brevemente sui rilievi di carattere politico. Le cose che ci avete fatto presente per Crotone possono valere per

tante altre città meridionali. A me sembra che a volte vi sia la tendenza a circoscrivere le responsabilità di tipo politico solo a livello di responsabilità individuabili, in coloro i quali hanno gestito i comuni.

Personalmente ho un'altra idea. Ritengo infatti che il sistema di potere politico era così graniticamente organizzato, anche in senso verticale, che certe coperture non sarebbero bastate se chi rappresentava poi la provincia o la regione non avesse accettato di "coprire" questo modo di gestire determinate situazioni.

Può darsi, per esempio, che a livello regionale Crotone "rossa" fosse "coperta" perché, contemporaneamente, lo stesso accadeva per Vibo Valentia, che era "bianca". Ciò consentiva una sorta di convivenza e di non ferirsi troppo vicendevolmente. In ogni caso Crotone ha pagato il fatto di essere stata amministrata in un certo modo; credo infatti che i dati sulla divisione dei beni della provincia siano ormai a vostra conoscenza. Saprete anche che la provincia di Catanzaro ha trattato in maniera differenziata le proprie aree. Crotone non è certo tra quelle che hanno tratto guadagno, anzi è tra quelle che ci hanno rimesso sia per quanto riguarda il personale sia per quanto riguarda gli investimenti. Noi vogliamo capire proprio per evitare che in futuro si ripetano determinati errori, fermo restando che se vi sono delle responsabilità di tipo penale queste andranno perseguite. Penso quindi che ci dobbiamo sforzare nel nostro compito proprio per evitare che ci vengano rivolte quelle stesse accuse sono state formulate nei confronti dei colleghi della DDA.

Infine, se ho ben compreso, vi sono delle finanziarie create da persone del luogo. Si tratta di un'eccezione oppure casi del genere sono frequenti? Avete fatto un'indagine a tale riguardo?

GIOVANNI STAGLIANO', *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Di finanziarie ce ne sono tante, ma non conosciute.

RENATO MEDURI. Anch'io vorrei formulare un quesito.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone*. Mi scusi, senatore, ma vorrei aggiungere alcune brevissime considerazioni. Sarà perché la mia giovane età mi consente di essere ancora fortunatamente incosciente, ma io ritengo che si debba amaramente constatare - vi prego di smentirmi, questa è la mia speranza di cittadino e di magistrato - il fallimento della vostra iniziativa. A voi è bastato sentire un sindaco che con estrema chiarezza e lucidità vi ha esposto determinati problemi per farvi un'idea. Allora io vi invito anzitutto a venirmi a sostituire perché evidentemente lei, senatore Meduri, riesce a far parlare il sindaco meglio di quanto io ci sia riuscito in due anni.

RENATO MEDURI. L'ho solo ascoltato, non l'ho fatto parlare!

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone*. In secondo luogo le posso dire che, come giustamente dicevamo con i colleghi, non appena gli atti del vostro operato giungeranno nei nostri uffici, chiameremo il sindaco a rendere conto di quello che ha detto dinanzi a voi.

Il sindaco, che lei definisce chiaro e lucido, è quella stessa persona che ad ogni sequestro di scuola, ad ogni sequestro di mercato o di pubblico bene, ad ogni sua iscrizione nel registro degli indagati, viene negli uffici della Procura della Repubblica ad implorare comprensione e a chiedere che si comprenda il cittadino. E' un sindaco che non accetta la giustizia. Ecco cosa è questo sindaco. E questo vale per tanti altri sindaci.

RENATO MEDURI. Ma non siamo così ingenui!

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone*. Purtroppo siamo a questo livello.

RAFFAELE LUCENTE, *Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Crotone*. Il collega sta un po' esasperando le critiche che noi possiamo muovere.

RENATO MEDURI. Guardi, io non sono bravo a far parlare nessuno, ma ho solo ascoltato, così come ora sto ascoltando voi. Con la stessa chiarezza con cui ieri ho parlato con il sindaco e con i magistrati di Catanzaro, parlo oggi con voi.

Ciò che ieri ho ascoltato sono state precise denunce e non dei falsi moralismi. Del resto il sindaco è, grazie a Dio, vivo e vegeto e in grado di continuare a parlare.

Faccio politica da tanti anni, purtroppo da troppi anni; nel corso della mia esperienza politica ho potuto osservare in Italia - e lo do per scontato - che negli ultimi venti anni (ma soprattutto negli ultimi dieci), otto magistrati su dieci hanno operato a senso unico e molte volte, probabilmente, con la paura di una non "copertura" o senza la tranquillità di una "copertura", a seconda dei casi e delle località in cui operassero.

Esprimo dei dubbi su come i magistrati hanno operato a Crotone in questi lunghi anni, nel corso dei quali, come ha detto lo stesso dottor Stagliano, si sono accumulati reati senza che nessuno li perseguisse: né le forze di polizia né le procure della Repubblica dove si trovano magistrati inquirenti, che come tali avrebbero potuto benissimo iniziare le indagini.

Rivolgendomi allora al sostituto procuratore non posso che dirgli: faccia lei oggi quello che gli altri non hanno fatto prima! Diversamente sommeremmo il passato a quello che oggi è presente ma che diventerà passato tra qualche anno...

PRESIDENTE. Questa non deve diventare una questione o una polemica personale! Mi sembra che sia veramente fuori luogo.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone*. Non si può chiedere conto a noi.

RENATO MEDURI. ...perché è molto probabile - tanto perché ciò rimanga agli atti della Commissione - che qua, in questo comune, c'era la protezione dell'onorevole Violante!

PRESIDENTE. Senatore Meduri, non usciamo fuori tema. Non c'è bisogno di fare queste cose.

RAFFAELE LUCENTE, *Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Crotone*. Non so chi proteggesse il comune di Crotone. Francamente credo che di questa protezione non si sia accorto nessuno.

RENATO MEDURI. Io sì.

PRESIDENTE. Senatore Meduri, la prego, non è il caso.

RAFFAELE LUCENTE, *Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Crotone*. Certamente il dottor Costa non era di idee...

RENATO MEDURI. Non faccio nessun nome.

RAFFAELE LUCENTE, *Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Crotone*. E' stato lui che ha inquisito negli ultimi sei anni. Io non ho mai fatto parte della Procura della Repubblica e quindi posso stare un po' al di sopra delle parti e dire la mia con maggiore obiettività.

Quando parlavo di falso moralismo, non intendevo muovere alcuna critica, né tanto meno intendevo smentire...

PRESIDENTE. Non è questo il problema.

RAFFAELE LUCENTE, *Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Crotone*. ...le denunce fatte (sono delle vere e proprie denunce) dal sindaco Lucente, il quale vive oggi in una situazione di crisi amministrativa, visto che c'è un po' un caos, con partiti che prima si dividono e poi si riuniscono, per cui non si capisce nulla. Può darsi quindi che la sua amarezza amministrativa l'abbia portato ad andare un po' oltre quelle che sono le sue intenzioni.